

Dalla Camera sì a norme su Centri di espulsione e tempi per l'asilo. Mdp vota contro il governo

Strappo sul decreto per i migranti

di Maria Rosa Tomasello ROMA Per governo e maggioranza è la svolta necessaria. La legge che, dice il premier Paolo Gentiloni, assicurerà «tempi più rapidi per il diritto d'asilo» e «strumenti più efficaci per accoglienza e integrazione». Per l'opposizione di centrodestra, da Forza Italia a Fratelli d'Italia, è solo «propaganda»; per quella di centrosinistra, uno slittamento a destra che comprime i diritti delle persone. Con il voto definitivo della Camera (240 sì, 176 no e 12 astenuti) è stata approvata ieri la nuova normativa sui migranti che porta la firma dei ministri dell'Interno Marco Minniti e della Giustizia Andrea Orlando. Ma con la minoranza, anche gli ex dem di Mdp esprimono la propria contrarietà al decreto immigrazione. Pesano l'eliminazione di un grado di giudizio nell'esame delle richieste d'asilo e «la riduzione del contraddittorio», che rappresenta «una compressione delle garanzie processuali», oltre al «profilo non chiaro dei nuovi centri per il rimpatrio», mentre non si interviene su una disciplina per gli hotspot, sulla «revisione della strategia dei flussi» e sulla cancellazione del reato di immigrazione clandestina, accusa Roberta Agostini, definendo con il capogruppo Francesco Laforgia «grave» il ricorso alla fiducia, che ha impedito modifiche. Un'analisi condivisa a sinistra da altre forze come Sel. «È una posizione inaccettabile - accusa il capogruppo Pd alla Camera, Ettore Rosato - perché il decreto è un pezzo dell'azione di governo, e non si può sostenere il governo a pezzettini» dunque, «è la strada giusta per destabilizzare» l'esecutivo. «La novità del giorno è che Mdp ha votato contro il decreto immigrazione» osserva la deputata Pd Alessia Morani, ricordando che il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico è di Mdp. Il punto più controverso della nuova impalcatura, contestato anche da ong come Intersos, che parla di «grave passo indietro», è di certo il taglio dell'appello per i ricorsi contro il diniego dello status di rifugiato, che adesso sarà ricorribile solo per Cassazione entro 30 giorni. La riduzione dei tempi per l'esame delle domande d'asilo, cresciute del 47% nel 2016 (sono state 123mila), passerà anche attraverso l'assunzione straordinaria di 250 specialisti per rafforzare le commissioni e la creazione di 26 sezioni specializzate in materia di immigrazione nei tribunali dove hanno sede le Corti d'appello. Al posto dei vecchi e discussi Cie (i centri di identificazione ed espulsione, spesso enormi accampamenti con tempi d'attesa interminabili) nasceranno i Cpr, i Centri di permanenza e rimpatrio, strutture a capienza limitata (non più di 100-150 posti per un totale nazionale di 1600) dove saranno garantite condizioni dignitose per le persone che devono fare rientro nei propri Paesi. Sorgeranno fuori dai centri urbani. Per garantire le espulsioni vengono stanziati 19 milioni di euro. Il decreto prevede inoltre la promozione dell'impiego dei richiedenti asilo in lavori di pubblica utilità.

**Il direttore di Frontex accusa alcune organizzazioni operative nel Mediterraneo
«In mare troppi soccorsi privati»**

ROMA È un «paradosso» che le Ong facciano così tanti soccorsi di migranti in mare, «circa un terzo», «quando non ci sono mai stati così tanti mezzi pubblici dispiegati in mare da Ue e Italia: una cosa abbastanza strana». A dirlo è Fabrice Leggeri, direttore di Frontex, l'agenzia europea per le frontiere responsabile dell'operazione Triton nel Mediterraneo. La polemica sulle Ong sfruttate dagli scafisti come taxi, va avanti da mesi. «Attraverso le testimonianze di migranti», ha affermato il direttore in Commissione Difesa al Senato, si è riscontrato che «in alcuni casi gli scafisti danno telefoni ai migranti con i numeri delle ong». Non ha precisato a quali ong si riferisse, dicendosi pronto a fornire le informazioni all'autorità giudiziaria. Inoltre ci sarebbero non meglio precisati uomini in uniforme che tengono contatti diretti con le ong: «non la guardia costiera che addestriamo noi, ma uomini che controllano una parte del territorio libico a ovest di Tripoli». «Non siamo in mare per aiutare i trafficanti», ha detto il presidente della tedesca "Sea-Eye", Michael Buschheuer, presente con un peschereccio nel Mediterraneo, «ma per salvare vite, missione che non è nell'agenda di nessuna delle istituzioni che operano nell'area». E Riccardo Gatti, capo operazioni della spagnola Proactiva Openarms, mette in dubbio la veridicità delle accuse. È a partire dall'estate 2015 che le ong hanno messo in mare navi per partecipare ai soccorsi: «Da fine 2015 all'estate 2016 - ha spiegato il capo di Frontex - le imbarcazioni delle ong erano coordinate sempre dal Centro di soccorso in mare di Roma. Lo scenario classico era: prima una chiamata da parte dei migranti al centro a Roma e, a partire da lì, le autorità italiane coordinavano le operazioni. Le ong, come Frontex, gli operatori privati, le navi mercantili, facevano i soccorsi». Ma dall'estate scorsa il numero di soccorsi in mare da parte delle ong è aumentato: ora «è circa un terzo» del totale, «la quota di Frontex in questo momento è del 12%», Eunavfor Med ne fa quasi altrettanti, «quindi le Ong sono protagoniste dei soccorsi ed è una cosa sorprendente, perché c'è un altissimo numero di mezzi marittimi pubblici in mare». Frontex dispone di 11 imbarcazioni, tre aerei e tre elicotteri, l'operazione Sophia di 5 navi e tre aerei, mentre sarebbero 8, più un aereo, quelle messe in campo

dalle ong. A oggi, per il Viminale, sono 27mila i migranti sbarcati in Italia nel 2017, il 35% in più rispetto allo stesso periodo del 2016, che alla fine fece registrare il record degli arrivi (181mila).

Riguarda istruzione, salute, lavoro, formazione, servizi, casa e diritti

Approvato il piano per l'integrazione

di Michela Zanutto UDINE Approvato il piano triennale sulla migrazione. La nuova legge regionale prevede più sinergia fra le diverse aree di intervento (istruzione, casa,...) e maggiore attenzione alla lingua. Dopo il via libera della Giunta, è chiamata a esprimere il proprio parere la Consulta per l'immigrazione, quindi il Consiglio per le autonomie locali e la Commissione competente. Soltanto poi, fra un paio di mesi, sarà licenziata ufficialmente dalla Giunta. Il documento disegna la nuova strategia delle politiche regionali per l'immigrazione, nel quadro della legge regionale 31 del 2015 che configura l'importanza di delineare una cornice di riferimento comune per lo sviluppo di politiche regionali e territoriali nei diversi ambiti quali l'istruzione, la salute, il lavoro, la formazione professionale, i servizi, la casa, i diritti e la cultura. L'obiettivo è promuovere una positiva integrazione delle comunità straniere attraverso il coinvolgimento e il contributo attivo delle istituzioni locali e del terzo settore. In trenta pagine, che partono dai riferimenti normativi e dai dati di contesto, infatti «abbiamo voluto codificare - spiega l'assessore regionale alla Solidarietà Gianni Torrenti - delle procedure che consentano una relazione costruttiva ed efficace tra Regione, Enti locali e soggetti di natura privata che offrono beni e servizi a valenza pubblica. Un contesto che consenta alle comunità locali l'opportunità di crescere e qualificarsi come realtà solidali, in grado di valorizzare al proprio interno rapporti nuovi tra le diverse lingue e culture». Il Piano triennale parte da un esame di tutte le forme di finanziamento (regionali, nazionali ed europee) che in questi ultimi anni sono state destinate al settore per approdare a una progettazione efficace e più puntuale in materia. «È il frutto - precisa l'assessore - del necessario coordinamento fra quattro direzioni regionali con deleghe diverse. Non solo immigrazione, ma anche casa, salute e assistenza sociale, istruzione e formazione. Tutti temi che in diversi modi impattano sulla popolazione immigrata. Il lavoro di concerto e il quadro complessivo delle risorse disponibili è funzionale alla sua efficacia, all'effettiva implementazione e alla verifica dell'operatività». Particolare attenzione è affidata alla comprensione della lingua così da evitare che i figli degli immigrati di prima generazione siano costretti al ruolo poco consoni di mediatori culturali. «Non possiamo caricare un ragazzino di questo compito, quindi abbiamo corretto le misure», assicura Torrenti.

Dal mare ai monti nessun limite per i Comuni turistici

Salgono a 31 le deroghe alla legge concesse dalla Regione ad altrettante amministrazioni. I negozi inseriti nei Comuni a prevalente economia turistica potranno tenere le serrande alzate anche durante le dieci festività indicate dalla legge (vale a dire primo gennaio, Pasqua e lunedì dell'Angelo, 25 aprile, primo maggio, 2 giugno, Ferragosto, primo novembre, Natale e Santo Stefano). Durante l'ultima seduta della Giunta, venerdì, il vicepresidente e assessore al Commercio, Sergio Bolzonello, ha proposto e fatto approvare l'ingresso nella cerchia degli "esentati" anche di Prato Carnico, Pontebba, Marina Julia e Marina Nova di Monfalcone, Frisanco, Clauzetto e Ampezzo. «Dalla scelta delle località è evidente la nostra logica che vede tutta la montagna come meta turistica», ha rimarcato il vicepresidente. Gli altri Comuni già inseriti in quelli a prevalente economia turistica sono Lignano, Grado, Tarvisio, Trieste, Aquileia, Forni di Sopra, Sutrio, Rigolato, Rivignano (ma soltanto dal 28 ottobre al 2 novembre), Enemonzo, Forni Avoltri, Ravascletto, Ovaro, Tramonti di Sotto, Castelmonte, Gemona, Cividale, Comeglians, Villa Santina, Arta Terme, Malborghetto-Valbruna, Lauco, Venzona, Sauris e Claut. (m.z.)

La giunta ha stanziato 51,7 milioni per la gestione dei 157 istituti superiori del Fvg Panontin: abbiamo messo in sicurezza il sistema, cercando le intese fino alla fine Edilizia scolastica ai Comuni dalla Regione 80 dipendenti

di Martina Milia PORDENONE Non solo risorse per 51,7 milioni di euro l'anno che serviranno a gestire (42,7 milioni) le 157 scuole superiori del Friuli Venezia Giulia e a provvedere alle piccole manutenzioni (9 milioni). La Regione aiuterà le Uti o i Comuni - quest'ultimi dal prossimo anno potranno decidere di occuparsi direttamente delle scuole - fornendo anche il personale. In due modi: «Coprendo le spese per figure che dovessero mancare o cedendo quote di assunzioni» ha spiegato ieri l'assessore alla funzione pubblica Paolo Panontin. Facendo un calcolo tra le risorse accantonate per questa funzione - 3 milioni di euro - e il costo medio annuo di un dipendente, la Regione arriverà a coprire fino a 80 assunzioni. «Il problema si pone soprattutto per i piccoli Comuni. Per chi ha già molte scuole (dell'infanzia, primarie, medie), avere qualche istituto in più da gestire non rappresenta un problema perché si possono fare economie di scale» ha esemplificato Panontin. L'assessore ha quindi marcato: «Non è difficile capire la complessità dell'operazione che

abbiamo gestito e che non aveva precedenti. Tuttavia chi si è seduto sulla sponda del fiume attendendo che il cadavere passasse ha sbagliato: abbiamo cercato le intese fino alla fine e la strada della condivisione. In ogni territorio siamo arrivati a sancire accordi che mettono in sicurezza i territori sotto il profilo delle risorse finanziarie – ha articolato Panontin – e umane». Per arrivare a quantificare i 51,7 milioni «abbiamo tenuto conto, come base di partenza, dei costi più alti sostenuti dalle Province prima del passaggio di competenza, valore che la Regione ha incrementato di quasi un milione di euro affinché ci fosse una totale copertura della spesa. Per il 2017 – ha aggiunto – verranno quindi riconosciuti agli enti locali gli otto dodicesimi della cifra annuale, pari a 11,6 milioni di euro, valore che diventerà di 15,5 milioni nel 2018 e 2019». Rispetto al personale «le Province avevano sotto un'unica direzione personale che si occupava di viabilità, edilizia scolastica e staff e i trasferimenti – ha spiegato l'assessore rispondendo alle precedenti accuse – sono stati fatti sulla base dell'occupazione prevalente delle persone che è stata indicata non da noi ma dalle Province nei piani di subentro». Consapevole che trasferendo la proprietà delle scuole ai Comuni e la gestione alle Uti i numeri del personale potrebbero non bastare, la Regione ha stabilito un ulteriore aiuto: «In una prima fase garantiremo noi il personale alle Uti, poi daremo le risorse e cederemo verticalmente agli enti locali quote per assumere. Faccio presente che abbiamo bloccato la mobilità del personale degli enti locali verso la Regione e, a chi dice che abbiamo raziato professionalità portandole via ai Comuni – ha sottolineato Panontin – rispondo per quanto avvenuto negli ultimi quattro anni: solo 38 i trasferimenti dai Comuni alla Regione». Infine l'assessore ha anticipato che «entro aprile» porterà in giunta, con il collega Peroni, la delibera con i criteri per la ripartizione del patrimonio immobiliare e mobiliare delle Province: «E' pronta». Impossibile scuirgli anticipazioni.

BALLOTTAGGIO ALLE REGIONALI? SI DEVE EVITARE l'intervento

di LODOVICO SONEGO Perché cambiare la legge elettorale della Regione? È una domanda molto banale ma la risposta, che va indirizzata ai cittadini elettori che usano quelle regole per decidere come essere governati, dev'essere convincente e trasparente. La legge elettorale, proprio perché serve ai cittadini, non può che nascere da un dibattito con le caratteristiche che ho rammentato. Chi vuole cambiare deve pertanto indicare – pubblicamente – cosa non va delle regole vigenti e poi convincere che i mutamenti proposti saranno migliorativi per la comunità; se non è così quel dibattito appartiene solo al ceto politico e non alla cittadinanza. Quando prima del 2003 Ds e Margherita indissero il referendum sulla legge elettorale per ottenere l'elezione diretta del presidente della Regione (la governabilità) fecero esattamente così e gli elettori compresero molto bene il senso di quella chiamata alle urne sulle regole elettorali, non fu un caso che da lì siano nate le condizioni per la vittoria del centrosinistra con Illy. Una legge elettorale deve garantire due requisiti fondamentali: la rappresentanza degli elettori e la governabilità dell'istituzione; le regole attuali assicurano la governabilità perché la sera del voto si sa chi amministra per cinque anni e garantiscono anche la rappresentanza dei cittadini poiché questi scelgono il loro consigliere con la preferenza. Si aggiunga che siccome i collegi hanno dimensioni ragionevoli il costo delle campagne elettorali lo è altrettanto e i costi della politica sono dunque accettabili. La scarsa presenza di donne in Consiglio suggerisce che la doppia preferenza di genere sarebbe utile, i gruppi Pd di Camera e Senato hanno il 40% di donne, in Consiglio regionale ce ne sono circa il 20% e così dicasi per il gruppo regionale del mio partito. Ecco, la doppia preferenza sarebbe una cosa buona e spero venga introdotta per avere più donne in Regione. C'è la questione della candidabilità dei sindaci i quali, reclamando parità di diritti con un normale cittadino, chiedono di non doversi dimettere prima di andare in lista per Trieste. Se ti chiedono uguaglianza come fai a dire di no? La questione però è mal posta, in primo luogo perché ricordo che chi è sindaco ha sottoscritto un contratto con i cittadini impegnandosi a governare il comune per cinque anni e pertanto la cosa più giusta è rispettare i patti, tanto più se sanciti dal suffragio universale; aggiungo che chi desidera il Consiglio regionale ben conosce le regole vigenti e quindi sa in anticipo che diventando sindaco non potrà farlo. Quando i sindaci lamentano la presunta discriminazione sanno perfettamente che si tratta di ipocrisia. Aggiungo qualche riflessione sull'ipotesi di introdurre il doppio turno. Osservo che anche nel contesto tripolare del 2013 il centrosinistra che ha vinto si è affermato con la mitica soglia del 40% dell'Italicum e che il secondo arrivato, centrodestra, si è fermato solo tre decimi prima. Dunque maggioranza e principale forza di opposizione fortemente legittimati anche in un contesto tripolare dal che si desume che il secondo turno è superfluo; il ballottaggio introdurrebbe invece pericolosi elementi di disarticolazione del sistema politico favorendo al primo turno la corsa di avventurose microcoalizioni che al ballottaggio non saprebbero unificarsi con l'esito di un vincitore a sorpresa frutto del caso. Una considerazione sulla stravagante proposta di consentire l'ingresso in Consiglio al candidato presidente della coalizione terza classificata: c'è forse qualche partito importante che

teme di arrivare terzo? C'è infine la questione del limite al numero dei mandati: la questione è largamente insussistente perché il 48% degli eletti fa una sola legislatura e il 23% ne fa due. Solo il 19% ne fa tre e ritengo sia un gran bene che alcuni consiglieri siano più longevi per assicurare al Consiglio regionale l'esperienza della quale quella istituzione ha un gran bisogno. Mi pare insomma che ci troviamo di fronte ad un sistema equilibrato che non richiede interventi. Da ultimo e da cittadino raccomando ancora che si spieghi pubblicamente a me e a tutti perché si desidera cambiare le vigenti regole elettorali che garantiscono governabilità, rappresentanza e contenuti costi della politica.

la lettera

«Noi dipendenti delle Uti siamo poco considerati»

Buongiorno presidente Serracchiani, sono una vice-ispettrice di Polizia locale dipendente della neocostituita Uti-Friuli Centrale - Unione Territoriale Intercomunale - che si pone come obiettivo mettere in comune alcuni servizi e i relativi dipendenti. Sono anche un'ex-compagna non più iscritta al Pd. Con questa mia lettera voglio richiamare la sua attenzione, sulle conseguenze nefaste del riformismo renziano, su quelli che sono gli ultimi gradini della scala sociale, dei quali faccio parte. La Polizia locale è una categoria di lavoratori che talvolta subisce i giudizi ingenerosi di una parte della cittadinanza, ma in realtà, il contributo che questi uomini e queste donne forniscono alla collettività è continuo e indispensabile, non di rado in collaborazione con le altre Forze di Polizia, a fronte di uno stipendio appena di sussistenza. Qui in Friuli-VG con il 1 gennaio '17 sono state istituite le Uti che hanno peggiorato una situazione operativa e amministrativa già pesantemente compromessa, ad esempio, con l'amministrazione comunale udinese. Il personale addetto viene "maltrattato", non vi è alcuna considerazione né rispetto per il suo lavoro anzi, nei suoi confronti si applicano consistenti tagli allo stipendio, a fronte di generose retribuzioni alle posizioni dirigenziali. Gli enti locali non dovrebbero essere visti come una zavorra, bensì come valore aggiunto, e la formazione e la crescita di queste persone, dovrebbe essere in cima alle priorità di una qualsivoglia riforma, non già la loro dequalificazione e il loro svilimento umano e professionale. Il Pd con queste "riforme" si allontana sempre di più dal suo popolo, da quei cittadini che dovrebbe rappresentare se non fosse diventato un partito di destra, e questo lascia attonita e sgomenta me, che in questo Partito ho creduto e militato, che amo il mio lavoro e che penso che proprio il lavoro sia ciò che questo Paese non può più perdere. Clara Metus Vice-ispettore Polizia Locale Uti FC.

IL PICCOLO 13 APRILE 2017

Spunta l'ipotesi di veder salire di sette milioni il monte totale delle risorse per il rinnovo contrattuale dei dipendenti pubblici

di Marco Ballico wTRIESTE Da 15,6 a 22 milioni di euro, quasi 7 in più. Una cifra che, se confermata, si tradurrebbe in aumenti a regime per i 14mila dipendenti della Regione, dei Comuni e delle UTi pari a circa 100 euro lordi medi mensili. La trattativa sul comparto unico, ripartita dopo quattro mesi di interruzione causa rinnovo della delegazione trattante di parte pubblica (i tre membri in carica fino allo scorso anno sono andati in pensione), riscriverà con ogni probabilità le cifre concordate a novembre. A partire dalla massa salariale necessaria per il rinnovo 2016-18. Stando ai primi conti del sindacato, potrebbe servire il 50% di risorse in più. La novità principale è che i parametri di riferimento sono cambiati. Il sistema nazionale prevede infatti un incremento medio del 4% sui rinnovi contrattuali degli statali. Non a caso il Def approvato dal Consiglio dei ministri prevede altri 2,8 miliardi da stanziare per il pubblico impiego per arrivare a un aumento contrattuale medio di 85 euro con i rinnovi 2016-2018. Due giorni fa in Regione, alla ripresa della trattativa - presenti Mafalda Ferletti per la Cgil, Massimo Bevilacqua per la Cisl, Maurizio Burlo per la Uil, Fabio Goruppi per l'Ugl e Paola Alzetta per la Cisl -, la delegazione trattante (ricostituita con Adriana Battistutta per la Regione, Santi Terranova per l'Anci e Giuseppe Manto per il Consiglio delle Autonomie) ha preso atto delle regole modificate a Roma e accolto la richiesta di applicarle pure per i 14mila del comparto Fvg, con la conseguenza che le cifre andranno però aggiornate rispetto a quelle comparse a novembre, quando si era arrivati all'ultima curva. In particolare, non si utilizzerà più l'Ipca, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato, che avrebbe determinato un aumento medio dello stipendio pari al 2,7%, ma si ragionerà su una forbice più ampia. Posto che il nuovo punto di riferimento nazionale si aggira sul 4%, è presumibile che il sindacato cercherà di muoversi attorno a quel valore. Numeri, in realtà, non sono ancora stati messi sul tavolo. Ma è facile ipotizzare che i 15,6 milioni a disposizione nel 2016 andranno non poco incrementati. Se il governo, all'iniziale posta di 2,1 miliardi, ha aggiunto addirittura 2,8 miliardi, è probabile che in regione possano servire non meno di 7 milioni (cifra che ha iniziato a circolare, anche se i sindacati devono ancora scoprire

le carte). Con effetti su tutte le tabelle. A novembre, raggiunta l'intesa sulla distribuzione delle risorse per il 90% sul tabellare e per il 10% al secondo livello, oltre che sulle tre decorrenze (primo gennaio 2016, primo gennaio 2017, primo gennaio 2018), delegazione trattante e organizzazioni sindacali chiusero la preintesa su aumenti a regime di 58 euro lordi mensili per i lavoratori della categoria A, 60 euro per i B, 64 per i C e 75 per i D. L'adeguamento fu calcolato anche sulla base del confronto con le altre Regioni a statuto speciale e con le due Province autonome di Trento e di Bolzano e dopo che per qualche mese si era pure parlato della possibilità di un incremento mensile uguale per tutti: dai commessi ai funzionari. Obiettivo non centrato, ma che in qualche modo si è cercato di avvicinare. Ora però sui compensi lordi si torna a trattare. Con l'obiettivo da parte sindacale di salire di qualche decina di euro. Se la media del precedente accordo era di 65 euro, non è escluso che si possa puntare a quota 100. Una richiesta esagerata? Al momento l'assessore regionale Paolo Panontin non entra nel merito. Non dei numeri almeno. Una conferma, tuttavia, c'è. La Regione ha accettato di riaprire il tavolo alla luce di quanto successo a livello nazionale. «Pare che la promessa del governo di arrivare agli 85 euro a regime venga mantenuta attraverso l'incremento delle risorse - dice Panontin -. Se sarà così, siamo consci del fatto che dovremo rivedere quanto condiviso a novembre». Un'eventuale richiesta di 7 milioni aggiuntivi? «Le cifre sono premature - puntualizza ancora l'assessore -, è certo però che sarà necessario trovare le coperture. Cercheremo una nuova intesa. Quello che conta è che la vicenda non torni a prolungarsi ulteriormente». Se ne riparla già la prossima settimana in un tavolo ristretto che approfondirà le questioni tecniche, mentre la riunione al completo è fissata il 3 maggio.

Serracchiani: «Attacchino pure la politica ma non gli operatori che danno l'anima» Per il Nue 600 chiamate al giorno

di Michela Zanutto PALMANOVA Un investimento complessivo di cinque milioni, una pianta organica composta da 40 operatori - un direttore medico, un dirigente medico, un responsabile infermieristico e 36 infermieri - che coordinano 46 ambulanze e quattro automediche di giorno (rispettivamente 36 e sei di notte). Una media di 600 chiamate di soccorso e 350 missioni svolte al giorno sul territorio. Ecco i numeri del Sores, la Sala operativa regionale dell'emergenza sanitaria, che è la prima centrale unica del 118 in Italia. Dopo quasi due settimane dalla prima chiamata, la centrale regionale dell'emergenza si è presentata ufficialmente ieri, dal quartier generale della Protezione civile di Palmanova. «I capisaldi della riforma della sanità sono la sicurezza dei cittadini e la trasparenza - ha premesso la presidente, Debora Serracchiani -. Quanto a trasparenza, siamo gli unici ad avere un'applicazione che permette di vedere i tempi di attesa nei Pronto soccorso. E in termini di sicurezza questa della centrale unica del 118 è stata l'operazione più importante che abbiamo fatto». Infatti, se un tempo la chiamata di emergenza era gestita interamente da un operatore che doveva parlare con il cittadino in difficoltà per rassicurarlo e aiutarlo e contemporaneamente inviare e gestire il mezzo di soccorso, ora tutto è diverso poiché sono previsti ruoli specifici per ciascuna fase della gestione della chiamata. Ma soprattutto è stato adottato un "dispatch", cioè una procedura che consente di standardizzare l'intervista telefonica. Si tratta di uno strumento internazionale nato negli Stati Uniti nel 1995 che con cinque domande permette di capire se si tratta di un codice rosso (per inviare subito il mezzo grazie alla localizzazione), altrimenti con altre domande si entra nel vivo del problema. Il principale pregio è che assicura una risposta standard. È sul tema sicurezza che Serracchiani decide di prendere il toro per le corna, affrontando di petto il blackout di domenica: «Il protocollo ha risposto immediatamente - ha detto -. E problemi di questo tipo non c'entrano nulla con la riforma della sanità, esistono da dieci anni. Ricordo già nel 2012 un blackout ai sistemi sanitari della Regione. Ne siamo consapevoli e ci stiamo lavorando. Anche Insiel ha fatto un grande lavoro, pur con tutti i problemi che ha e partendo in ritardo su cose che andavano fatte dieci anni fa. Per questo la strumentalizzazione politica deve restare fuori dalla porta del Sores. Attacchino pure me o l'assessore, ma non gli operatori che hanno dato l'anima per questo progetto e ai quali va il mio personale grazie». Il nuovo Piano delle emergenze era un argomento all'ordine del giorno da vent'anni e da almeno altri dieci si parlava della centrale unica del 118, ha ricordato l'assessore alla Salute Maria Sandra Telesca. «Abbiamo investito in nuovi mezzi, più ambulanze e nuove automediche, ampliando gli orari del servizio», ha spiegato Telesca: «Quello del Sores era un passaggio fondamentale per la visione regionale. C'è tanta emozione perché siamo davanti al compimento di una rivoluzione che ha comportato un percorso lungo, difficile e travagliato. Ed è una grande soddisfazione che migliora il servizio ai cittadini». Anche il direttore del servizio, Vittorio Antonaglia, ha palesato la propria emozione per il «coronamento di un'idea cullata da anni con i colleghi delle centrali e con il decano Elio Carchietti». Al battesimo del Sores c'erano anche il direttore centrale della Sanità Adriano Marcolongo e il dg di Egas Massimo Romano.

Nessuna deroga della giunta

Contrari i big del commercio negozi chiusi a pasqua

Nessuna deroga prima della sentenza della Corte Costituzionale. È questa la posizione della Regione sul tema delle aperture nei giorni festivi per l'esercizio del commercio al dettaglio.

«La legge regionale in vigore ha una solidità e ragioni di fondo che vanno preservate. Non ci saranno deroghe agli obblighi di chiusura», ha commentato il vicepresidente del Fvg, Sergio Bolzonello. «La legge prevede già la facoltà di deroga per gli esercizi commerciali nei comuni classificati come località a prevalente economia turistica». Esprime tutto il suo disappunto Federdistribuzione: «Siamo di fronte a un provvedimento in aperta contraddizione a una legge nazionale, che crea danni a consumatori e imprese, e che è stato approvato nella piena consapevolezza di questo contrasto». Esultano invece i sindacati. Dal congresso della Fisascat Cisl Friuli Venezia Giulia, riunito ieri a Monfalcone, giungono le parole del segretario, Adriano Giacomazzi, e del segretario generale Cisl Fvg, Giovanni Fania: «Si tratta di un atto di buon senso a favore dei lavoratori e un segnale per recuperare un rapporto con le tradizioni culturali».

Cinquantuno a tempo indeterminato con 32 stabilizzazioni

Quattro ingressi a termine e altri 10 nelle categorie protette

Ok alla "manovra" da 65 assunzioni

TRIESTE Ci sono forze nuove in Regione. A tempo indeterminato. La giunta, preso atto delle non poche uscite da Palazzo causa pensionamento (255 nel triennio 2016-18), interviene con una "manovra" che interessa 65 persone, di cui 51 assunzioni a tempo indeterminato, 4 a tempo determinato e 10 posti nell'ambito delle categorie protette. Nel dettaglio delle 51 assunzioni a tempo indeterminato, informa il direttore generale Franco Milan, si tratta di 32 conferme (dipendenti che erano già al lavoro nell'amministrazione regionale a tempo determinato o con altra funzione: 23 assistenti tecnici, di cui 11 di categoria C e 12 D, 3 dirigenti, 6 stabilizzazioni lavoro), mentre negli altri 19 casi si tratta di nuovi ingressi. Entrano in Regione, con lo scorrimento delle graduatorie, 7 agenti forestali, 8 amministrativi e 4 tecnici. Per questi ultimi si renderà necessario predisporre un paio di concorsi, di cui uno nel settore fitosanitario. Nella delibera approvata dall'esecutivo si fa quindi riferimento a 3 giornalisti e a una categoria C, personale assunto a tempo determinato, che rientra nel budget previsto per il lavoro flessibile. Infine, sono messi in agenda 10 C o B (tempi indeterminati) a valere sui posti riservati disposti dalla legge 68 del 1999 (diritto al lavoro dei disabili). Per procedere a questo "pacchetto" la Regione ha utilizzato solo una parte delle risorse a disposizione per il 2017. La maggior parte (3,7 milioni di euro) verrà invece assegnata agli enti locali, in modo da avviare la prima parte del piano assunzioni già anticipato dall'assessore Panontin. Si tratta di un budget assunzionale che consentirà di dare concreta risposta alle situazioni più critiche in materia di personale evidenziate ultimamente dal sistema delle autonomie locali. Con questo "tesoretto" si potranno infatti potenzialmente assumere circa 90 unità lavorative, più del doppio dei dipendenti dei Comuni transitati in Regione negli ultimi quattro anni. Del resto, come noto, se ne vanno in tanti dalle amministrazioni del Fvg nel triennio 2016-2018. Quasi 800 persone: 251 l'anno scorso, 261 quest'anno, 267 nel 2018. Numeri pesanti, che hanno costretto Panontin a inviare una ulteriore rassicurazione ai Comuni che hanno deciso di entrare nelle Uti: potranno assumere il 100% delle risorse cessate nell'anno precedente, il doppio di quanto consentito a chi, invece, ha deciso di non aderire alla nuova geografia delle autonomie. Le nuove regole sono in vigore da subito. Secondo il dettato della legge 18, già da quest'anno le Uti o i Comuni aderenti potranno coprire lo stesso numero di unità di personale andato in quiescenza, sulla base della specifica suddivisione che riterranno di compiere le singole amministrazioni. Ed è ancora la 18 a venire incontro alle esigenze, rappresentate a più voci dalle amministrazioni, di riconoscere la professionalità del personale. Il riferimento è a chi è inquadrato in una categoria ma viene chiamato, per carenze di organico, a svolgere mansioni di una categoria superiore. Verranno indette procedure concorsuali nel rispetto dei budget consentiti per permettere loro di accedere alle categorie più elevate, in modo così da riconoscere capacità e professionalità maturate nel tempo. (m.b.)

L'ex senatore consegna un agnello vero di nome "Debora" al candidato in pectore

«Speriamo si metta in salvo a Roma, se resta qui non posso giurare sulla sua sorte»

Camber incorona Riccardi

«Riprendiamoci la Regione»

di Giovanni Tomasin TRIESTE È pervasa dallo spirito del Silvio, quello con la "S" maiuscola, l'apparizione dell'agnellina Debora che, portata in un cesto da Giulio Camber, è stata consegnata alle mani di Riccardo Riccardi, candidato in pectore del centrodestra, di Forza Italia, alle prossime

elezioni regionali. È la scena più colorita della riunione con cui ieri Forza Italia triestina ha incoronato il consigliere regionale friulano come volto incaricato di strappare al Pd le redini della Regione. La sala del Savoia è gremita, soprattutto di teste argentate, anche se occhi allenati al conteggio dell'elettorato assicurano che almeno un terzo è costituito da giovani. Riccardi è in piedi davanti al palco, in attesa del "padrone di casa". Il senatore Camber arriva portando un cesto da cui un'agnello vivissimo, e un po' sconcertato, lancia belati di disappunto. Sul cesto il nome dell'animale: "Debora". Una metafora potenzialmente sanguinaria dell'esito auspicato dai forzisti per le prossime regionali. Commenta Camber: «Siamo in periodo pasquale e abbiamo qui l'agnello Debora. Speriamo che si metta in salvo e vada a Roma, se restasse qui non posso giurare sulla sua sorte, che dipende da Riccardo e Sandra (Savino, ndr). Anche se loro non farebbero mai del male a un agnellino». Nello spirito della svolta animalista berluscon-brambilliana, lo staff di Forza Italia assicura che la bestiola è stata trattata secondo tutti i crismi e che non le verrà torto un pelo. Il dominus del centrodestra triestino passa poi a tessere le lodi dell'aspirante presidente: «Riccardo Riccardi è un candidato per tutto il Friuli Venezia Giulia, al di sopra dei singoli partiti». Secondo Camber «le cose non vanno bene per l'autonomia della nostra Regione. Non stiamo parlando di un principio astratto, autonomia significa circa mille euro l'anno per ogni cittadino. Questa caratteristica ce la vogliono togliere, e ci serve qualcuno che la difenda non con le parole, con i sorrisi o le pacche sulle spalle». Questo individuo Fi l'ha identificato in Riccardi: «È una persona che conosce la macchina della Regione, le leggi, le persone - commenta il politico triestino -. Una persona che ha studiato e che continua a farlo, cosa rarissima nei politici italiani». Riccardi, insomma, «è la carta migliore per la partita delle elezioni». Camber cita poi l'ultimo numero dell'Espresso per attestare il potenziale politico residuo del berlusconismo in Italia: «Anche un settimanale che la pensa diversamente da noi rileva che c'è un'ottima probabilità che Berlusconi vinca le elezioni. Il fatto è che metà dell'Italia lo rimpiange dopo aver provato Monti e Renzi». Segue poi una lunga sfilata di esponenti azzurri e del centrodestra coadiuvata dal giornalista Ferdinando Avarino. Riccardi risponde a una suggestione sul potenziale altro candidato, il leghista Massimiliano Fedriga: «Troveremo uno schema per mandare via Serracchiani, su questo può stare certo». Riccardi elenca poi i motivi per cui il centrodestra ha ampie potenzialità di portare a casa il risultato alle prossime regionali. Alla domanda su come riuscirà a conciliare la sua barba con la nota allergia del Cavaliere verso i barbuti, risponde: «Mi son sentito dire di tutto in questi anni, che sono disonesto e così via. Abbiamo controbattuto a tutto. Penso che la barba non sarà un problema». Tocca poi al sindaco di Trieste Roberto Dipiazza, stuzzicato sul suo rapporto di simpatia con Serracchiani: «C'è un momento per la campagna elettorale e un momento per governare. Adesso io sto governando assieme a una presidente che presto non sarà più tale, ma ottengo comunque i risultati che servono. Un anno fa avevamo il povero Ettore Romoli come unico sindaco del centrodestra in un capoluogo, a Gorizia. Un anno dopo l'unico sindaco di centrosinistra è Furio Honsell a Udine, perché nel frattempo abbiamo vinto tutto noi. Ora non resta che vincere le regionali». Interviene anche Sandra Savino, che definisce Riccardi «un amico leale»: «Quando eravamo in giunta regionale se c'era qualcuno che si spendeva sempre in favore di Trieste questo era lui». Anche il consigliere regionale Bruno Marini prende la parola, approfittando dell'atmosfera pasquale per bacchettare gli avversari politici sul Giovedì Santo a scuola previsto dal calendario scolastico regionale. La festa si conclude con un lungo aperitivo nei vicoli del centro città. A chi si congratula Riccardi risponde prudente: «Aspetta, aspetta, che è lunga».

Toccata e fuga del ministro Lorenzin per la presentazione a Trieste di Alternativa popolare di Alfano

«Italia a tre velocità, il Titolo V va cambiato»

di Benedetta Moro TRIESTE «Troppa autonomia alle regioni in materia di sanità? Lo penso talmente tanto che ho fatto una campagna referendaria per il cambio del Titolo V perchè io dico che si vive benissimo con il Senato ma non si vive bene con il Titolo V. È evidente che questo problema è meno avvertito nelle regioni virtuose, invece c'è un'Italia a tre velocità». Il ministro alla Salute Beatrice Lorenzin, ieri a Trieste, ha incluso nel suo ragionamento pure il Friuli Venezia Giulia tra le regioni «virtuose». E ha precisato pure che in ballo non c'è tanto l'autonomia delle regioni, quanto piuttosto la capacità di «controllo e indirizzo» dell'apparato statale che la responsabile del dicastero vorrebbe rafforzare. Lorenzin si è fermata a Trieste un paio d'ore prima del passaggio in Croazia. Ma qui non ha voluto mancare: oltre agli obblighi istituzionali si trattava anche di presentare il nuovo partito del ministro degli Esteri Angelino Alfano, Alternativa popolare, che sostituisce il vecchio Nuovo Centrodestra. Lorenzin, che ha origini paterne a Pola, ha prima salutato l'assessore comunale alle Politiche sociali Carlo Grilli e il presidente del Consiglio comunale Marco Gabrielli, che l'hanno accolta nel Salotto azzurro del Municipio, per poi trasferirsi sotto gli archi di Galleria Protti, al bar Rex, dove ha spiegato alla cittadinanza gli orizzonti e le sfide che attendono il nuovo contenitore politico centrista. Nel

breve incontro a Palazzo si è soffermata su alcune iniziative di welfare locale, tra cui il futuro centro diurno dedicato all'Alzheimer e alle malattie della demenza senile. Grilli, a tal proposito, ha voluto approfondire i dettagli del progetto pensato per chi soffre della patologia.

Un'iniziativa del Comune, come è stato ricordato, in collaborazione con Asuits, Sissa e Units.

«Si situerà nel parco dell'ex Opp e speriamo di avere i fondi regionali per farlo entro il 2017 - ha evidenziato l'assessore - ma sarà anche un laboratorio di ricerca e sperimentazione».

Nell'incontro successivo, a cui hanno partecipato Lucrezia Chermaz (Un'altra Trieste popolare), il vicepresidente del Consiglio regionale Paride Cargnelutti, l'avvocato e vicepresidente della Camera penale Andrea Frassini e l'ex consigliere comunale Paolo Rovis, Lorenzin ha esordito descrivendo il Fvg come «una terra di persone concrete che vengono da esperienze diverse, terra attenta ai valori, e da questi valori dobbiamo ricominciare». «Alternativa popolare vuole essere casa per tutti gli italiani che hanno desiderio di una politica concreta e sincera verso le persone, proponendo soluzioni realistiche. Agiremo su tre fronti: la famiglia, la posizione dell'Italia in Europa e le tasse. Dobbiamo ridare al ceto medio italiano misure economiche a sostegno del reddito attraverso una graduale riduzione delle tasse - ha suggerito - partendo dal cuneo fiscale, e garantire un sistema di welfare, sanità e pensioni accessibile a tutti. Ma dobbiamo anche affrontare il grande problema della natalità».